

“Le clochard” e il mistero
della grotta sommersa

Le indagini dell'ingegnere-detective
Vito Cianciotta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Riccardo Giorgi

**“LE CLOCHARD” E IL MISTERO
DELLA GROTTA SOMMERSA**

*Le indagini dell'ingegnere-detective
Vito Cianciotta*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Riccardo Giorgi
Tutti i diritti riservati

A Silvia.

*A Walter, uomo
unico e coraggioso
figlio di una vita
breve ma intensa,
dedico la storia di
un'altra vita.*

*A Michele,
un'amicizia breve,
vera e profonda.*

1

È un bellissimo sabato di giugno e l'estate inizia a farsi sentire, con le sue giornate piene di sole e di vita. Sto consumando la colazione nella mia nuova residenza in quella casa di Bitetto dove fino a poco tempo prima, aveva vissuto Beatrice. Questa mia cara amica, dolcissima donna, vittima della cattiveria umana, all'incirca una quindicina di giorni fa si è ricongiunta ai suoi cari nel mondo dei più lasciando in me un profondo senso di solitudine.

Una sensazione non nuova per me, ma sempre più profonda e devastante.

Con mia grande meraviglia e devo riconoscere con piacevole stupore, rimasta sola al mondo, inaspettatamente aveva deciso di farmi dono di tutti i suoi averi, tra cui appunto questa accogliente casa sita nel centro storico di Bitetto, un comune sito a pochi chilometri da Bari.

La sua è stata una decisione inaspettata, quanto gradita, segno del profondo legame che si era instaurato tra noi.

Sono seduto in giardino sulla mia poltrona preferita e sorseggio un buon caffè rigorosamente amaro quando mi prende una forte nostalgia per il mare. Sono cresciuto e ho vissuto con il mare nel cuore e ogni volta che posso, anche durante l'inverno, mi reco nel luogo più vicino purché ci sia il mare per sedermi sulla riva e godermi il suo profumo e ascoltare il rinfrangersi delle onde sulla scogliera.

Quando mi prendono questi sensi di forte nostalgia non mi trattengo affatto, anzi faccio di tutto per vivere questi momenti con pienezza. Oggi non farò un'eccezione. Forse sarà un po' presto per il primo bagno ma la precauzione

non è mai troppa per cui ci andrò attrezzato anche per affrontare questa evenienza.

Nel mio ripostiglio è sempre pronta una sacca in cui riporto a fine stagione l'occorrente per una puntatina al mare: un telo di colore azzurro e verde con sopra disegnata una grande testuggine, un boxer azzurro con i riporti laterali color arancio, delle scarpette per camminare agevolmente sugli scogli e una crema abbronzante che, a breve, dovrò sostituire con una nuova in quanto di imminente scadenza.

Non impiego più di trenta minuti per sistemare alla ben meglio la mia casetta e sono già fuori per strada per raggiungere l'auto parcheggiata come al solito in via Palo, vicino alla statua del Beato Giacomo. Ho trascorso una settimana lavorativa abbastanza intensa che non mi ha permesso alcun tipo di distrazione né ho avuto l'opportunità di sentire Edoardo e scambiare con lui almeno un saluto o gustarci un caffè presso il nostro bar preferito, sul lungomare di Bari.

Così, senza pensarci ancora, sfilo dalla tasca dei pantaloni il mio telefonino e faccio partire una telefonata per salutarlo.

Il mio caro amico mi tiene un po' sulle spine visto che dopo i primi squilli parte la segreteria telefonica che mi invita a lasciare un messaggio o a riprovare a chiamare.

È una cosa che non faccio mai, e non intendo farlo proprio ora modificando le mie abitudini, così dopo una piccola imprecazione richiudo il telefono. Non ho il tempo di riporlo in tasca perché subito lo sento squillare: è Edoardo, il mio amico giornalista di cronaca nera. Gli rispondo senza neanche salutarlo, anzi lo aggredisco con una serie di impropri. È come se volessi enfatizzare questo strano modo di farsi desiderare e colpevolizzarlo per non aver risposto in prima battuta alla telefonata, quasi lo abbia fatto di proposito.

So benissimo che le cose non stanno affatto così, ma mi piace trattarlo in questo modo un po' scortese solo per ricordarci un po' su. Edoardo, conoscendomi abbastanza bene,

sta al gioco e mi risponde per le rime, rintuzzando alle provocazioni verbali con frasi sciocche e senza un vero e proprio senso. Tutto ciò contribuisce a dare armonia e brio a questo momento.

Sentita la mia proposta di raggiungerlo a Santo Spirito presso il bar sul porticciolo, non se lo fa ripetere due volte puntualizzando che sicuramente sarebbe arrivato prima di me sul posto e che quindi per pegno avrei dovuto pagargli la colazione. Accolta la sfida, mi affretto a mettermi in viaggio con il mio fedele Top che ormai mi segue come un'ombra dovunque io vada.

Dopo una quarantina di minuti ci ritroviamo seduti davanti al bar posto di fronte al porticciolo di Santo Spirito con un bel caffè e un cornetto, farcito con marmellata di arance, che, esposto in bella mostra in vetrina, ci invita a essere consumato.

Con grande stupore notiamo che non siamo i soli ad aver avuto questa piacevole idea perché, pur essendo mattina inoltrata, c'è ancora coda al bar per le colazioni. Siamo spensierati e ci godiamo questo splendido sole il cui calore è ancora sopportabile quando, davanti a me, a circa venti metri oltre la strada che si interpone tra noi e il porticciolo scorgo una sagoma familiare che è in procinto di attraversare. È un uomo alto all'incirca un metro e settanta, di corporatura asciutta e di bella presenza. Ha i capelli ondulati direi quasi ricci, un po' brizzolati alle tempie e la barba non rasata sicuramente da qualche giorno.

L'abbigliamento è quello tipico di un uomo di mare: maglietta bianca a maniche corte con stampato sul petto un grande timone blu, pantaloni corti azzurri, sandali in legno e occhiali da sole inforcati sulla testa.

Non vorrei sbagliarmi, ma mi ricorda tanto una persona a me molto cara che non vedo da anni; per il suo abbigliamento e la presenza in questa località mi fanno abbandonare questa idea pensando a un errore di persona. Walter, l'amico di cui parlo, ai tempi in cui ci siamo frequentati, non aveva alcuna predilezione per il mare, bensì per la caccia, oltre a essere esperto nel tiro al piattello. Poi le sue

origini lucane, dove ha i suoi interessi lavorativi e affettivi, mi portano a pensare alquanto improbabile che si tratti di lui.

Attraversa la strada per dirigersi verso il bar ma non mi guarda, dandomi conferma che non si tratta di lui o che, pur trattandosi di lui, non mi abbia riconosciuto.

Sono quasi convinto di essermi sbagliato, quando ascolto la sua voce mentre chiede informazioni a un passante perché gli indichi dove trovare un tabacchino. La sua inflessione tipica lucana non lascia alcun dubbio dandomi la conferma che non mi sto affatto sbagliando, così d'istinto pronuncio il suo nome a voce alta. Edoardo che sta sorseggiando il caffè, quasi spaventato da questo mio gesto inaspettato, resta bloccato con la tazza sospesa a metà tra il piattino e le sue labbra. Walter, sentitosi chiamare, volge lo sguardo verso di me con un'espressione un po' meravigliata e incredulo che qualcuno lo stia cercando in questa località dove, peraltro, come mi dirà in seguito, si trova per la prima volta.

La sua arguzia e prontezza di spirito lo fanno riprendere subito da questa momentanea incertezza riconoscendo in me l'amico, magari un po' invecchiato, che non vedeva da un po' di tempo.

Dopo un lungo e accorato momento di commozione, durante il quale ci manca poco che sfugga qualche lacrima da parte di entrambi, Walter si accomoda insieme a noi per condividere un buon caffè. Mi spiega che da poco tempo è nata in lui la passione per il mare e la pesca così, approfittando di un momento favorevole per gli affari, ha comprato una barca usata da un rimessaggio, ma in ottimo stato come ha avuto conferma con il tempo.

Il momento è l'ideale per lui per lasciarsi andare nel raccontare le innumerevoli avventure vissute in mare, precisando che si dedica specialmente alla pesca del tonno operando soprattutto nel Mar Ionio. In questo periodo, dato il fermo biologico per la pesca di questi pesci, ha deciso con un amico di circumnavigare lo stivale d'Italia partendo dal Porto degli Argonauti di Pisticci e, passando per Punta

Santa Maria di Leuca, risalire l'Adriatico sino al Gargano. È fermo qui a Santo Spirito da un paio di giorni per una piccola avaria al motore con l'intento di ripartire quanto prima.

Senonché questa mattina sul presto, Michele, l'amico che lo accompagna in questa avventura, ha ricevuto una telefonata dalla sua famiglia ed è rientrato subito in paese prendendo un'auto a nolo.

Sicuramente pensa che questi non potrà rientrare se non tra tre o quattro giorni, e non sa se aspettarlo o rientrare da solo con la barca al punto da cui sono partiti pur sapendo che è un'operazione un po' rischiosa quanto azzardata.

Diversamente da ciò che mi aspettavo, non lo alletta affatto rischiare così tanto, conscio di quanto sia sconsigliabile mettersi in mare da soli. Nello stesso tempo, l'idea di restare inattivo per tanti giorni, non è una sua prerogativa e la cosa gli porta tanto di quel disagio da rafforzare la tentazione di affrontare questo rischio.

Il mio amico, non sentendomi da un bel po', era convinto che mi trovassi ancora a Matera o chissà dove, ma mai si sarebbe aspettato di trovarmi qui a godermi il sole sulla riviera adriatica. Walter, con il suo atteggiamento tipico di chi ha fiutato qualcosa di nuovo e piacevole, riconosce che ora, visto il nostro inaspettato incontro, la situazione per lui ha assunto un'altra connotazione.

Senza pensarci più di tanto, lo invito a fermarsi da me in attesa del rientro del suo amico, così avremo modo di trascorrere qualche giornata insieme ricordando i tempi passati. In tono di sfida gli prometto che, se accetta la mia proposta, avrà modo di verificare se sono davvero cambiato ma soprattutto avrà modo di apprezzare le bellezze di questa zona e soprattutto gustare la buona cucina barese.

Walter accetta volentieri l'invito ma prima vorrebbe fare con me e Edoardo un'uscita in mare per controllare se la manutenzione fatta fare alla barca ha portato i risultati sperati.

Ovviamente è un invito che non mi faccio ripetere una seconda volta e, appurato con lo sguardo che anche Edoardo è entusiasta di questo fuori programma, lasciamo il bar e lo seguiamo verso la sua barca. È un bellissimo cabinato a motore con lo scafo bianco delimitato longitudinalmente con tre fasce di spessore diverso e colore azzurro. Nella zona anteriore, la prua, risalta una bellissima serigrafia di colore blu intenso. Viene riprodotta una corona circolare larga perimetrata sia all'interno che all'esterno da un cerchio blu. Nell'area interna della corona circolare sono rappresentati diametralmente opposti l'uno rispetto all'altro, a sinistra un pesce spada e a destra un delfino. I due pesci, tra i più amati e apprezzati dall'uomo, sinonimo di coraggio e forza l'uno e di saggezza e intelligenza l'altro, hanno come punto di contatto le loro estremità: la coda e le protuberanze delle loro bocche. Tra i due corpi è disegnata la rosa dei venti con il nord posto in direzione delle loro bocche e il sud tra le code. La ghiera poi è idealmente divisa in tre parti (sottendendo ciascuna parte un angolo di 120°). Sul tratto di sinistra è riportata la scritta "*VIS ROBORIS*" su quello di destra si legge la scritta "*SAPIENTIA*" e su quella centrale, posta in basso, le parole "*LE CLOCHARD*".

Non appena si entra nella parte cabinata, si trova sul lato destro un piccolo angolo cottura e di fronte a esso, un tavolino dove possono stare sedute comodamente almeno quattro persone. Su di esso vi sono sparse mappe nautiche, compasso, righello e quanto altro necessario per tracciare la rotta da percorrere mentre la radio di bordo inizia a gracchiare non appena il nostromo, Walter, l'accende. Di fronte vi è la plancia di comando con il timone alla destra, mentre sulla leva di start del motore è appoggiato un cappellino da marinaio di colore bianco e un cordoncino dorato intrecciato che crea lo stacco con la tesa blu. Sulla poppa sono poste due stupende canne da pesca: una rossa e l'altra verde, mentre su un lato è posizionato un cassone frigo utilizzato in genere per riporvi il pesce pescato.